Scelte precise e rigorose per lo sviluppo dell'artigianato

DA 30 ANNI LA RETORICA DEMOCRISTIANA SULL'« ARTIGIANO OPEROSO » HA MASCHERATO L'ASSENZA DI QUALSIASI TIPO DI INTERVENTO ORGANICO

SISTEMATICAMENTE IGNORATI, STRETTI NELLA MORSA DEL CREDITO, SOTTO LA PRESSIONE FISCALE, GLI ARTIGIANI TOSCANI CHIEDONO UNA PROFONDA INVERSIONE DI TENDENZA.

I COMUNISTI DA TEMPO SI BATTONO PER QUESTO OBIETTIVO.

La Regione Toscana, nonostante i limiti di ordine finanziario e di competenze, ha operato scelte precise per favorire:

- L'ASSOCIAZIONISMO
- L'ACCESSO AL CREDITO
- GLI INSEDIAMENTI ARTIGIANI

Per cambiare realmente le cose
Per il rilancio dell'artigianato
Un voto al

P.C.I.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi e domani

LE MANIFESTAZIONI DEL PCI NELLA REGIONE

Firenze

Oggi: Sesto Fiorentino, ore 21, Bassi; Quinto Basso, ore 21, Oubless Conti; Brozzi, ore 21, Raicich; Tre Pietre, ore 21, Cantelli; Rifredi, ore 21, Andriani.

Prato

Domani Maliseti, ore 21, Paglial, Boncini; Tavola, ore 21, Landini; Paperino, ore 21 Monarca; Iolo, ore 21, Alberto Cecchi; Prato, Piazza del Comune, assemblea giovanile, Del Vecchio, Martini; Fontanelle, ore 21, Stea; Figline di Prato, ore 21, Bartoloni.

Grosseto

Oggi: Praccagni, ore 21, Ghielli; Grancia, ore 20.30, Faenzi; Grosseto (azienda Ghigiotti) ore 17, Ghielli, Capitano, ore 20.30, Giannetschi.

Pistoia

Oggi: Bottegone, ore 21, Lusvardi. Domani: Pescia, ore 18, Calamandrei; Serravalle Mazzotti, ore 21, Bruzzani; Lamporecchio, ore 21, Toni; Pontelungo, ore 21, Fesi.

Pisa

Oggi: Cascina, ore 21, Pasquini; S. Miniato Basso, ore 21, Lazzari; Oratorio, ore 21, Pioli; Colignola, ore 21, Bonaccorsi; Bientina, ore 21, Lazzeroni; Pratale, ore 21, Tozzi.

Siena

Oggi: Castellina Scalo, ore 21, Rosati; Abbadia Montepulciano, ore 21, Pellegrini; Pienza, ore 21, Bortolucci. Domani: Radicondoli, ore 21, Belardi; Monteriggioni, ore 21, Barellini; Siena, ore 16, Giglia Tedesco; Castelnuovo Berardenga, ore 21, Giglia Tedesco; Castiglione D'Orcia, ore 21, Bonifazi; Vescovato, ore 21, Calonaci; Strove, ore 21, Brogi; Ponte d'Arvia, ore 21, Marrucci; Ville di Corsano, ore 21, Cresti; Le Piastre, ore 21, Margheriti; Acquaviva, ore 21, Luigi Berlinguer; Gracciano, ore 21, Raffaelli; Asciano, ore 21, Melattini.

Arezzo

Oggi: Montalto, ore 21, Monacchini; Montevarchi, ore 21, Perelli. Domani: Ponte alla Ghiassa, ore 21, Cantelli; S. Lorenzo, ore 21, Patrussi; Pieve a Maiano, ore 21, Lisi; Soci, ore 21, Del Pace; Monterchi, ore 21, Sereni; Quarrata, ore 21, Bondi; Gherardi, ore 21, Tani, Materazzi, Cuccoli.

Lucca

Domani: Piazza S. Michele, ore 17.30, Vaghi.

Le potenzialità produttive dell'alabastro a Volterra

Una prospettiva per gli «ovuli di pietra»

Il settore, tradizionalmente considerato di parcheggio, soffre di mancanza di manodopera qualificata - I corsi della Regione e della comunità montana della Valdicecina - Il problema del credito - Tentativi di speculazione dei proprietari terrieri: una richiesta di 1 milione ad ha

VOLTERRA, 24

Troppo a lungo e in troppi ambienti di Volterra il settore dell'alabastro è stato considerato di parcheggio. Gli stessi lavoratori, fino a qualche anno fa, pensavano fosse una cosa normale andarci a lavorare per qualche tempo con l'obiettivo di trovare una « sistemazione » più stabile nelle industrie di stato della Valdicecina e, magari, negli enti Locali o all'ospedale psichiatrico. Di questa scarsa considerazione la tradizionale lavorazione degli ovuli di pietra bianca ha risentito ed anche per questo è andata pian piano illanguidendo. Oggi si fa sentire la mancanza di nuove e fresche forze di lavoro capaci di offrire il cambio ai vecchi artigiani e agli operai qualificati di quell'industria dove ormai l'alabastro si lavora con le macchine ed i pantografi elettrici. Anche per questo la lavorazione dell'alabastro, pur attraversando un periodo non infelice, stenta a trovare una nuova e più dinamica dimensione, a divenire un polo di attrazione per la manodopera giovanile e non del Volterrano.

Ed invece sempre con più convinzione da parte degli amministratori pubblici della zona si guarda alla lavorazione dell'alabastro come ad uno dei settori che insieme all'agricoltura possono e devono essere potenziati e sorretti e per i quali già da oggi si sta preparando il terreno per un più sicuro avvenire.

L'attività, del resto si è già estesa anche fuori dei confini tradizionali (il centro e le immediate vicinanze di Volterra) e sta coinvolgendo anche i comuni vicini. Per porre un freno all'impoverimento di qualità professionali da qualche tempo sono stati istituiti a Volterra corsi di qualificazione o di riqualificazione. Li gestisce, per conto della Regione, la comunità montana della Valdicecina: nel laboratorio dell'Istituto d'arte ogni sera trenta allievi frequentano i corsi della scuola professionale. Un numero modesto, non c'è dubbio, ma che comunque lascia sperare per il futuro ed è senza dubbio qualcosa, almeno la manifestazione di un impegno, rispetto a quando non si poteva far niente. Ma sulla lavorazione dell'alabastro oggi pesano altre e più gravi incertezze.

« Prima tra tutte sostiene senza esitazione Ferruccio Bruci, artigiano, presidente del Consorzio escavatori dell'alabastro — è quella del credito. Il livello tecnologico raggiunto dall'industria dello alabastro è abbastanza elevato. Non si lavora certo più come un tempo solo con martello e scalpello. Ricorrere al credito è una necessità: i tassi di interesse sono nella maggior parte dei casi proibitivi, il principio delle garanzie richieste dalle banche inaccettabile. Il risultato è che ogni anno le aziende artigiane pagano molti milioni di interessi passivi.

La Cassa di Risparmio di Volterra negli ultimi tempi ha ridotto di qualche punto i tassi di sconto per i problemi dell'autotassazione. Anche su questo gli artigiani non hanno dubbi: « Sono palliativi che non affrontano il problema nella sua interezza ». Ed il problema in effetti è assai più vasto. Ne parla Mino Nelli presidente della Comunità Montana della Valdicecina e candidato alla Camera nelle liste del PCI.

« Si tratta — dice — di stabilire rapporti continui e contatti meno episodici tra gli enti locali e la Cassa di Risparmio. Il discorso deve comprendere tutto il futuro della città e delle zone che su di essa gravitano. Si deve parlare dell'alabastro ed anche dell'agricoltura, delle loro prospettive, delle loro possibilità di espansione. Una cosa è certa: gli istituti di credito non possono continuare a svolgere la funzione che hanno svolto fino ad oggi ».

Al problema del credito si aggiunge quello del reperimento della materia prima. Il braccio di ferro ingaggiato alcuni mesi fa tra alabastrai, enti locali e Regione da una parte e proprietari dei terreni ricchi di alabastro dall'altra, ancora non si è risolto. Da tempo rigorosi studi scientifici hanno individuato nel sottosuolo di alcuni terreni del comune di Castellina marittima, filoni di alabastro. Ma i 18 proprietari di terreni si rifiutano caparbiamente di concedere il diritto di escavazione. Finito l'affare « ora cercano di speculare sulla faccenda. Hanno avanzato la stratosferica richiesta di 1 milione ad ettaro per il solo uso dei loro campi. La Regione ha fatto ai proprietari una proposta ragionevole: il 4,5 per cento del prodotto escavato più, a parte, un indennizzo per gli eventuali danni alle colture. Ma i proprietari non hanno mollato, il loro atteggiamento costringe l'intero settore a rifornirsi all'estero, soprattutto in Spagna di una pietra simile all'alabastro ma più scadente e per alcuni motivi tecnici assai meno adatta alla lavorazione.

Secondo il presidente del consorzio escavatori a questo punto della questione dovrebbe essere applicata la legge per cui dal momento che i proprietari si rifiutano di usare la materia prima l'uso di questa deve passare a chi ne ha già fatto richiesta. Per mettere in grado di funzionare le cave che eventualmente saranno aperte ci vorranno almeno da 200 ai 250 milioni.

Fino ad oggi il potere centrale ha fatto vista che i problemi dell'alabastro, degli artigiani e degli industriali che lo lavorano non esistano. Mai una volta è intervenuto in un settore che garantisce con la esportazione l'ingresso in Italia di valuta pregiata e che ora cerca di eliminare l'importazione di materia prima rivolgendosi alle risorse esistenti nel nostro paese.

Daniele Martini

Volterra: un lavoratore all'opera in un laboratorio di alabastro.

Crescente la richiesta giovanile di impiego nella pubblica amministrazione

Livorno: il miraggio di un «posto»

Particolarmente preoccupante il fenomeno della sottoccupazione — L'esodo dei giovani dall'isola d'Elba
Una nuova speranza di lotta — La ricerca d'unità tra i movimenti giovanili — I comitati per l'occupazione

« Proprio così » dice Sois, assessore al personale del Comune di Livorno, quasi a continuare un discorso appena interrotto « stiamo assistendo a una crescita impressionante di partecipanti ai concorsi ». Gli chiedo di farmi qualche esempio: « Abbiamo appena chiuso un bando per 4 posti nel ruolo di concetto, stipendio iniziale 2 milioni e quattrocento mila, con oltre 700 domande, quasi un record per Livorno ». Tranne rare eccezioni (invalidi, figli a carico, ecc.) chi partecipa deve avere meno di trenta anni, ed essere in possesso di diploma di scuola media superiore. Ecco un rapido censimento: ci sono a Livorno centinaia di giovani che, diploma alla mano, affrontano una prova quasi impossibile, una prova contro l'evidenza che vuole solo quattro al traguardo di un posto.

« Il posto », specie in amministrazione, è quasi un miraggio, una sorta di privilegio. « Bisogna dire » aggiunge Sois « che in buona parte sono laureati o studenti universitari ». Con questo, il quadro è completo: una dimensione di disoccupazione giovanile reale, qualificata, viene fuori al di là di statistiche che non ce la fanno a stare dietro alla rapida evoluzione del fenomeno. Una rapida serie di telefonate agli uffici del personale di altri enti locali o pubblici conferma il dato saliente del colloquio con Sois: la pressione di richiesta di lavoro sulla pubblica amministrazione è crescente e generale. Ma non è il solo punto in cui si esercita.

Quanti sono i giovani in cerca di prima occupazione a Livorno? Le statistiche dello ufficio di collocamento, certamente inesatte per difetto, parlano di oltre 5.000 unità: ma è nell'esperienza di tutti che la realtà è ben più vasta.

Attività diverse

E poi, quanti sono i giovani laureati e diplomati che svolgono attività diverse dalla loro specializzazione, non solo negli enti locali e nella pubblica amministrazione, quando va bene, ma nelle agenzie marittime, negli uffici commerciali, come rappresentanti, come fattorini o autisti di autobus oppure come spazzini? Architetti, ingegneri, laureati in informatica, in lettere oppure in biologia o lingue si possono trovare ormai dovunque: sul porto oppure alle poste.

A Livorno poi questa drammatica contraddizione tra qualità della manodopera e sua collocazione produttiva è, se possibile, ancora più marcata che altrove grazie all'alto tasso di scolarizzazione, uno dei più alti d'Italia, mentre i tassi di popolazione attiva ristagnano sui livelli più bassi, poco più del 32%, nonostante il ricco patrimonio industriale della provincia, difeso e sviluppato grazie alle lotte tenaci, intelligenti ed unitarie del movimento operaio e democratico livornese. Anche se, per stare al concreto, rispetto alla grave crisi del paese, bisogna pur dire che proprio grazie alle caratteristiche del nostro apparato produttivo, per i livelli tecnologici già raggiunti dall'industria di base nei centri di Piombino, Rosignano e Livorno, nei settori siderurgico e metallurgico, nella chimica, nell'impiantistica, nella meccanica e nella cantieristica, ed anche della stessa rete della piccola e media azienda in gran parte ad essi collegata, gli effetti di questa crisi sono stati in qualche modo ritardati, ma non evitati, specie in termini di occupazione giovanile e femminile.

Ma se Livorno, Rosignano e Piombino conoscono situazioni preoccupanti e drammatiche, ma non eccezionali, non così è per l'Elba dove la fuga dei giovani è divenuta un fenomeno diffuso, tanto che l'ultimo censimento ha messo in luce una situazione drammatica, con una popolazione che nel decennio 1961-1971 anziché crescere rimane stazionaria, con un preoccupante innalzamento dell'età media. All'Elba le cose sono piuttosto chiare, quanto a responsabilità: amministrata per quasi trenta anni dalla Democrazia cristiana l'isola ha visto progressivamente ridursi gli spazi alla sua industria.

All'Elba l'inversione di tendenza è iniziata con il progressivo crescere di numero delle amministrazioni democratiche: ma i guasti di una politica miope sono enormi. Ai giovani elbani che, qualificati o no, non avevano che la prospettiva di emigrare o di stentare nel sottosviluppo, la nuova situazione politica locale e regionale ha offerto una speranza di lotta per nuovi indirizzi, economici e sociali, e anche di sbocchi immediati: la scuola professionale alberghiera di Portoferraio, sostenuta dalla Regione toscana e dal Comune ne è un esempio. Per la prima volta è possibile infatti per molti giovani qualificarsi per lavorare all'Elba, essere premessa e fattore di trasformazione del turismo in industria.

Dequalificazione

Dequalificazione e disoccupazione crescente sembrano ormai dunque destino di molti giovani con tutte le conseguenze che ciò porta con sè anche nella sfera dei comportamenti, dei valori, delle concezioni e dei modelli di vita: non a caso, anche in un tessuto sano e di robusta struttura democratica come quello livornese, si registrano da tempo fenomeni di disgregazione morale e culturale, come nel ripetersi di casi di tossicomania. Ma non ci si rassegna, fra i giovani, a questo stato di cose, e si reagisce con la lotta e con l'unità fra le giovani generazioni per cambiare.

Cambiare che cosa? chiediamo al compagno Strigatti, della segreteria della FGCI livornese. « Non lo diciamo soltanto noi, ma anche i giovani democristiani, i giovani socialisti che occorre cambiare: anche per loro sotto accusa è la politica decennale dei governi a direzione democristiana ».

Ma è nel segno dell'unità, dei processi unitari che la critica serrata ad una politica fallimentare, ad un modo di governare fondato sulle contrapposizioni e sugli steccati tipico del regime democristiano, viene portata avanti.

Intanto si sono venuti costituendo, sulla base delle indicazioni dei movimenti giovanili, numerosi comitati unitari di quartiere per la difesa e lo sviluppo della occupazione giovanile, collegati con i consigli di quartiere, con i sindacati, con gli enti locali: la loro attività è già intensa. Si sono sistemati un po' ovunque, nelle case del popolo, come a Shangai, nei consigli di quartiere, nelle parrocchie, con un collegamento stretto fra giovani comunisti, socialisti e delle diverse comunità cattoliche.

« Non chiedono tutto e subito » — precisa Strigatti — « chiedono, unitariamente, che il paese imbocchi la strada di uno sviluppo economico, sociale, culturale e civile che non mortifichi, anzi esalti, le grandi potenzialità del lavoro giovanile ». Ai giovani che si uniscono per lottare e per vincere la battaglia per la occupazione, la DC pur tra intensi travagli, risponde riproponendo steccati e contrapposizioni. Si può essere più ciechi?

Mario Tredici

Il comizio di Fanfani ad Arezzo

Il «professore» si ripete

AREZZO, 24

« Se sapessi che c'è in Italia un solo modo per evitare la "svolta comunista", cioè dare un voto ad un partito che avendo alla sua sorte nucleo di voti ha bisogno di un aiuto per impedire questa svolta — non scandalizzatevi amici dc — io come italiano voterei per quel partito: tanto interessato sono, come cittadino, come padre, come nonno, a che i trent'anni di libertà che noi abbiamo goduto continuino nel tempo. »

Non sorprenda la sintassi approssimativa: sono le testuali parole con cui il presidente della DC ha aperto la campagna elettorale ad Arezzo, cogliendo l'occasione per illustrare ad uno scettico uditorio il punto d'approdo della sua logica filosofia anticomunista.

Mobilitazione

L'apparato democristiano aretino, stranamente dimentico delle sue recenti velleità antitantaniane — così bocciate in un congresso provinciale da cui era uscita una maggioranza apparentemente impotente — si era mobilitato nei giorni scorsi, come per le grandi occasioni. L'intramontabile senatore ha trovato ad accoglierlo una platea (meglio sarebbe dire una « claque ») appositamente preparata, pronta ad elargirgli generosi applausi o a salutarne l'ingresso al grido di « viva Fanfani ». Sul palco del Supercinema — e nelle sue immediate vicinanze — erano schierati, assieme ai candidati, i maggiori notabili scudocrociati: un'attenta regia aveva cercato di nascondere dietro un quadro idillico i contrasti, le lacerazioni... le consuete operazioni di vertice che hanno accompagnato la faticosa scelta delle candidature. Con poco successo, però. Non è stonato infatti l'assenza di personaggi di rilievo, come il consigliere regionale Ralli, che al pari dell'ex segretario regionale Ivo Butini si è dovuto precipitare a ritirare le proprie dimissioni, dopo che l'irriducibile opposizione dei dc taldarnesi ne aveva bocciato la candidatura nel collegio senatoriale di Montevarchi.

E' toccato al luogotenente di Fanfani, il senatore Bartolomei, presentare, nella sua veste di « supercandidato » alla Camera e al Senato, i suoi amici di lista e formulare i rituali apprezzamenti nei confronti dei due parlamentari aretini — Monetti e Buccianelli Ducci — clamorosamente espulsi dalle liste scudocrociate. Lo ha fatto evitando accuratamente di chiarire i criteri di scelta, e riservando le sue energie per due scopi ben più importanti: per ribadire a Fanfani — come aveva già fatto il segretario provinciale — i sentimenti di « gratitudine » degli elettori aretini e per sollevare un angoscioso quesito: potrebbero i comunisti svolgere meglio di noi il mandato che abbiamo gestito per trent'anni?

Esibizione

La domanda, evidentemente, non doveva trovare risposta, dal momento che il neopresidente della DC ha centrato la sua esibizione — tradizione di ogni campagna elettorale — su ben altro problema: come impedire una avanzata della sinistra e, di conseguenza, un ingresso del PCI al governo. Accantonato momentaneamente il tono da barricata tipico del personaggio (ma conservandone, in compenso, la profondità concettuale ormai nota) l'ex segretario del « partito della libertà » ha accusato un lungo monologo sui motivi della bruciante sconfitta del 15 giugno. Gli elettori aretini sono stati così informati che il fallimento di quella crociata fu causato da un voto di protesta facilitato dal fatto che « tanto in sede amministrativa non succedeva niente » e di cui si tratterebbe, oggi, di eliminare le cause.

Quali? La gestione clientelare e corrotta del potere? Il sistematico sabotaggio di qualsiasi volontà riformatrice? La degenerazione del apparato dello Stato e la collusione con le forze più reazionarie del Paese? Il crollo di un modello economico distorto e iniquo? L'assoluta incapacità di rinnovamento della DC e dei suoi uomini? Niente di tutto questo. Insensibile alle batoste elettorali collezionate nella sua passata gestione dello scudo crociato, l'istrionico senatore non ha esitato a dare il colpo di grazia alle residue illusioni rinnovatrici del suo perplesso uditorio. Se il Paese è in crisi ed i passati governi si sono dimostrati inadeguati: — ha sentenziato Fanfani — la responsabilità ricade sui socialisti, coi quali abbiamo diviso il potere, oppure sul fatto che abbiamo tollerato la mortificazione dell'iniziativa privata, l'assenteismo in fabbrica, lo spreco di risorse da parte degli Enti locali, la fine della disciplina nelle scuole, il disinteresse dei sindacati per le sorti dell'economia. In questi anni si è affermata, forse, anche una prassi di governo sbagliata, tendente a riportare gli incarichi sulla base degli equilibri di partito. Ma nessuno dispera, gli errori possono essere corretti.

L'importante — ha soggiunto baldanzoso l'uomo del 15 giugno — è che i democristiani smettano di piangere e di autoflagellarsi: del resto il rinnovamento nel partito c'è stato e sufficiente.

Qualche sorpresa

Una sola preoccupazione sembra intaccare la granitica sicurezza di Fanfani: l'idea che nonostante tutte le elezioni del 20 giugno riservino al suo partito qualche sorpresa (e questi buoni elettori — ha ammonito — sono una massa difficile), che la tanto aborrita « svolta politica » non sia poi così difficile da realizzare.

Un barlume di consapevolezza comincia a farsi strada tra i rischiosi meandri democristiani? Ne dubitiamo. Alla fine della manifestazione, però, i giovani esagitati che un anno fa salutarono il loro paladino scandendo lo slogan « oggi e domani sempre Fanfani » non se la sono sentita, forse per superstizione, di fare il bis.

Franco Rossi

Per il corretto svolgimento del confronto

Una intesa a Massa Carrara per la campagna elettorale

Documento unitario PCI, PSI, DC, PSDI, PRI — Impegno a rispettare le disposizioni di legge e ad evitare inutili sprechi
Mantenere la competizione a livello di reciproco rispetto

MASSA CARRARA, 24

I partiti dell'arco democratico della provincia di Massa Carrara hanno tratto comune impegno a condurre una campagna elettorale all'insegna del confronto civile e democratico. I rappresentanti dei partiti PCI, DC, PSDI, PSI, PRI, si legge infatti nel documento sottoscritto dai segretari provinciali al termine della riunione che si è svolta nella sede provinciale della Federazione comunista — si sono riuniti per concordare una comune linea di comportamento nel corso della campagna elettorale politica del 20-21 giugno, impegnandosi come un grande confronto e nei limiti di legge per la propaganda elettorale, per evitare inutili sprechi e danneggiamenti agli edifici pubblici e privati.

« A tale proposito — dice ancora il documento — ritengono loro dovere rivolgere a propri iscritti, alle forze sociali, ai cittadini e agli elettori un caloroso invito affinché la campagna elettorale si svolga come una grande confronto civile rifiutando e respingendo unitariamente qualsiasi tentativo di provocazione contrario all'ordinato svolgimento di questa importante consultazione per la vita democratica del paese ».

La comune presa di posizione dei partiti democratici è stata positivamente commentata dalla cittadinanza proprio perché da essa si evince che è intenzione delle forze democratiche, al di là delle collocazioni politiche ed ideologiche e in occasione di una campagna elettorale molto importante, mantenere il confronto sui programmi a livello del reciproco rispetto e della serenità. Ciò rappresenta un grande elemento anche di tranquillizzazione dei cittadini e degli elettori, i quali temono come è ovvio che la campagna elettorale abbiano a manifestarsi atti di provocazione da parte di forze eversive occulte per creare un clima di paura con il proposito di influenzare il giudizio degli elettori.

Nota congiunturale della Provincia di Pisa

Un forte incremento dei profitti bancari

PISA, 24

E' in corso di pubblicazione la consueta nota congiunturale edita dalla Amministrazione provinciale di Pisa. Ne riportiamo di seguito alcuni stralci più significativi.

Nel comparto dell'occupazione — si afferma nella nota congiunturale — dai dati desunti dalle liste di collocamento si rileva che tanto il contingente medio dei disponibili quanto il contingente degli avviati nel primo trimestre del '76, è rimasto sostanzialmente sugli stessi livelli dell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Rispetto al primo trimestre del '75, tuttavia, il contingente dei disponibili risulta sensibilmente aumentato (+ 24,5 %) indicando, quindi un peggioramento della situazione occupazionale che sembrerebbe, però, almeno contraddetto dal contemporaneo aumento del contingente degli avviati (+ 20 %). Continua a rimanere grave la situazione dell'occupazione giovanile: il numero dei disponibili, di età inferiore ai 21 anni è cresciuto, nel primo trimestre dell'anno in corso del 15% circa rispetto allo stesso periodo del '75. Tuttavia, però, esso risulta rimasto sostanzialmente sugli stessi livelli di quello dell'ultimo trimestre del '75. Ulteriormente diminuito, rispetto all'ultimo trimestre dell'anno passato, risulta il numero degli avviati al lavoro, inferiore ai 21 anni di età (meno 12% circa).

Diminuito risulta essere il ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Tra i settori produttivi solo quelli del vetro, manufatti in cemento laterizi e dell'edilizia hanno visto aumentare il ricorso alla cassa integrazione (le ore perdute da entrambi i settori son passate da 261 mila a 318 mila).

Nel settore dell'attività edilizia si nota una ulteriore flessione della consistenza dei fabbricati progettati (meno 12% nel periodo gennaio-luglio '75 rispetto al corrispondente periodo del '74 e ulteriormente meno 21% circa). I dati forniti dalla centrale dei rischi a fine dicembre '75 indicano una diminuzione rispetto ad un anno prima del rapporto tra fido utilizzato e fido accordato, più accentuato per i crediti a breve termine. La diminuzione di tale rapporto — si afferma nella nota congiunturale — non presenta un altro sintomo della situazione di crisi dell'attività produttiva. D'altro canto, si è ulteriormente accresciuta la liquidità del sistema bancario, come conseguenza di questa dinamica il rapporto impieghi/depositi si è ridotto di altri due punti. Tale rapporto risulta inferiore di ben 20 punti rispetto a quello medio nazionale che pure è scesa ad una quota eccezionalmente bassa (60,3%).

« E' opportuno rilevare — continua la nota — che mentre i settori primario e secondario subiscono una profonda crisi, vi è un settore, quello bancario, che fonda la sua prima ragion d'essere su primi due, che realizza crescenti guadagni. I primi dati della relazione generale sulla situazione economica del paese permettono di calcolare i profitti lordi delle banche: il settore « credito ed assicurativo », composto in prevalenza dalle banche, ha realizzato nel '75 utili lordi per oltre tremila miliardi di lire.